

LEZIONE VIII: Mozi e la Scuola dei nomi

Mozi (479-381 a.C.), maestro Mo, vive nel periodo degli Stati combattenti, contrassegnato da violenze e anarchia. Ha origini popolari, nella classe inferiore degli artigiani. Le sue radici lo indirizzano a diventare ingegnere, capace di progettare e costruire diversi dispositivi meccanici, alcuni impiegabili in guerra. È ricercato infatti da diversi sovrani per la costruzione di fortificazioni.

È un insegnante, che si rivolge, a differenza di Kongzi, ai ceti popolari. Pare che non abbia scritto nulla, ma è anche possibile che i suoi scritti siano stati bruciati in un periodo successivo alla sua morte.

Riesce ad attrarre molti seguaci, per lo più tecnici e artigiani, che studiano i suoi testi, filosofici e ingegneristici. Come Kongzi insegna a coloro che aspirano a diventare funzionari nelle varie corti degli Stati combattenti.

Come Kongzi, viaggia molto durante la sua vita attraversando numerose zone devastate dai conflitti degli Stati combattenti, e si prodiga per la riconciliazione generale.

La logica di Mozi

“Il maestro Mozi disse: “I criteri di giudizio devono assolutamente essere stabiliti. Esporre una dottrina senza rifarsi a criteri di giudizio è come determinare la direzione dell’alba e del tramonto servendosi della ruota del vasaio. La distinzione tra giusto e sbagliato, tra profitto e danno, non può essere effettuata, né conosciuta [su queste basi]. Per questo una dottrina deve avere tre fondamenti”.

“[Domanda] “Cosa significa ‘tre fondamenti’?”

*“Il maestro Mozi disse: “Significa che devono esserci **una base, una verificabilità e un’applicazione pratici**. Su cosa ci si dovrebbe basare? Sulle azioni compiute dai re saggi dell’antichità. Con quale mezzo si dovrebbe “effettuare la verificabilità? Si dovrebbe effettuare la verificabilità [d’una dottrina] prendendo in esame le autentiche [percezioni] visive ed auditive dei cento cognomi [ossia: della gente comune]. A che cosa dovrebbe essere applicata [una dottrina]? Dovrebbe essere applicata alla sfera politica e giuridica, per vedere [se va a] vantaggio del Regno di Mezzo [la Cina], della dinastia e dei cento cognomi [della gente comune]. Questo è ciò che intendo, dicendo che “per una dottrina esistono tre fondamenti”.» [Arena Leonardo Antologia filosofia cinese]*

Logica e metodo secondo Mozi

In questo brano Mozi espone la sua logica, la sua epistemologia, il corretto metodo che va applicato.

Innanzitutto egli **parte dai giudizi**, oggetto d'indagine della logica, che **debbono basarsi su criteri espliciti e condivisi**. I giudizi debbono basarsi sulla distinzione tra opposti – vero e falso e altre coppie di opposti. Per Fung egli introduce per primo l'argomentazione basata su due alternative – il dilemma (nella forma aut-aut).

Ogni dottrina va verificata per poter distinguere il vero dal falso, l'utile dal dannoso, ecc. mediante tre criteri certi: il fondamento, l'origine e l'utilità. Il fondamento consiste nel risalire alle gesta dei saggi sovrani dell'antichità. L'origine consiste nella testimonianza diretta empirica del popolo. L'utilità si può appurare osservando gli effetti che il sistema penale e amministrativo hanno sul popolo.

Pragmatismo e cosmologia di Mozi

Il pragmatismo: l'utilità è il criterio da seguire, e con cui Mozi critica Kongzi sui riti legati ai lunghissimi e costosi lutti familiari, sulla musica considerata semplice mezzo di emozioni e inutili distrazioni per coloro che possono permetterseli.

Cosmologia ed etica Il Cielo (la natura) è ben disposto e compassionevole verso gli uomini: solidarietà e giustizia sono i suoi tratti caratteristici. Ovvero a differenza di ciò che noi pensiamo, **la natura non è indifferente ai principi morali**, ma **è intrinsecamente etica**, e ci indica i canoni morali cui dobbiamo attenerci.

Perciò tutti gli uomini devono vivere secondo giustizia ed essere solidali gli uni con gli altri, senza limitazioni, per ottenere il meglio dalla natura. Kongzi invece restringe la reciprocità alla famiglia e allo Stato. Perciò Mozi al ren oppone il jian'ai, **l'amore universale indifferenziato**. Per chiarire il punto egli pone il seguente interrogativo:

Come definiremo il fatto che ovunque nel mondo gli uomini si odiano e si cerca di danneggiarli? Equiparare gli altri a se stessi o distinguere fra se stessi e gli altri? Senza dubbio risponde Mozi *“distinguere tra se stessi e gli altri”*.

L'amore universale

La distinzione tra sé e gli altri è dunque l'origine delle divisioni e dei conflitti.

Mozi quindi incita le persone ad impegnarsi a fondo per eliminare la diseguaglianza nel mondo. L'amore universale è il *Dao* del Cielo, e pertanto dev'essere il principio guida della nostra vita.

Ciò presuppone che l'uomo sia capace di autogovernarsi e di plasmare il proprio destino. **Saggio è colui che riesce a determinare il proprio destino.** Pertanto egli combatte il fatalismo di Kongzi, secondo il quale tutte le vicende dei singoli sono completamente legate al destino, e non si può in alcun modo mutare.

Per impegnarsi a cambiare le cose secondo Mozi **l'autoriflessione e l'autenticità sono essenziali piuttosto che l'obbedienza ai riti.** Riflettendo sui successi e i fallimenti si ottiene la vera conoscenza di sé piuttosto che la semplice conformità al diritto. Mozi promuove l'ascesi e l'autocontrollo rinunciando a quanto proposto da altri.

Sugli antichi e gli anziani

Per Mozi sbaglia Kongzi nel pensare che la vita moderna debba essere modellata su quella degli antichi.

Le persone sono in grado di cambiare le proprie condizioni e di dirigere la propria esistenza.

Invece che privilegiare la cura dei propri anziani, come sosteneva Kongzi, Mozi afferma che tutti dovrebbero prendersi cura di tutti allo stesso modo.

Ming chia o “Scuola dei Nomi”: il relativismo di Hui shih

Questa scuola è composta da disputanti, che espongono paradossi, affermano ciò che gli altri negano, e viceversa. Essi sviluppano minutissime analisi su punti apparentemente irrilevanti.

Hui shih (350-260 a.C.) e Kung-sun Lung (284-259 a.C.) sono i maggiori rappresentanti delle due principali tendenze.

La prima sostiene l'incostanza e la relatività delle cose; la seconda la permanenza e l'assolutezza dei nomi.

Per Hui shih l'esperienza non ci permette di stabilire quale sia la cosa più grande e la più piccola. Ma possiamo definire il massimo, ciò che non ha nulla oltre se stesso, il minimo, ciò che non ha nulla entro se stesso. Queste sono proposizioni puramente analitiche, che perciò non ci dicono nulla sulla realtà.

Ming chia o “Scuola dei Nomi”: il relativismo di Hui shih

«Massimo» e «minimo» dunque sono concetti assoluti e immutabili, mentre le qualità e le differenze degli oggetti concreti sono relative e soggette al mutamento.

Tutte le cose sono simili e dissimili nel contempo: simili in quanto sono, dissimili in quanto non sono uguali, ovvero simili in ogni aspetto. Essendo le cose solo relative e in continuo mutamento, non vi è assoluta differenza e assoluta separazione tra loro. Ogni cosa si trasforma continuamente in qualche cosa d'altro.
Dunque tutto è uno, e va amato egualmente.

“Scuola dei Nomi”: Kung-sun Lung

Kung-sun Lung affermò la permanenza e l'assolutezza dei nomi sviluppando una teoria simile a quella platonica delle idee e degli universali.

A tal fine egli argomenta che un cavallo bianco non è un cavallo. «Il termine “cavallo” denota una forma; il termine “bianco” denota un colore. Ciò che denota un colore non è ciò che denota una forma. Quindi «un cavallo bianco non è un cavallo». Poiché le note caratteristiche dei tre concetti - cavallo , bianco e cavallo bianco - sono differenti tra loro; quindi un cavallo bianco non è un cavallo.

Seconda argomentazione: *«A chi chiede un cavallo bianco non gli si può dare un cavallo di altro colore. È chiaro dunque che un cavallo bianco non è un cavallo».* Solo i cavalli bianchi corrispondono al concetto di “cavallo bianco”; i cavalli di altro colore ne sono esclusi. *Quello che non è escluso non è identico a quello che è escluso, per cui un cavallo bianco non è un cavallo».* Nei termini della nostra logica c'è differenza nell'estensione dei concetti «cavallo» e «cavallo bianco». Poiché l'estensione del concetto «cavallo» è diversa dall'estensione del concetto «cavallo bianco», un cavallo bianco non è un cavallo.

“Scuola dei Nomi”: Kung-sun Lung

Terza argomentazione: «I cavalli hanno un colore ed esistono cavalli bianchi. Supponiamo che ci sia un cavallo senza colore, allora esisterebbe il cavallo in quanto tale. Quindi un cavallo bianco non è un cavallo. Un cavallo bianco è “cavallo” e insieme “bianco”, ma “cavallo” e insieme “bianco” non è cavallo». Pare che in questo ragionamento Kung-sun Lung distingue l’universale «cavallinità» dall’universale «cavallinità-bianca». L’universale “cavallinità” è qualità essenziale di tutti i cavalli, senza riferimento al colore, e non coincide con l’universale «cavallinità bianca». Quindi un cavallo bianco non è un cavallo.

Nello stesso capitolo Kung-sun Lung aggiunge: «Bianco [cioè la bianchezza] non determina quale sia la cosa bianca, ma “cavallo bianco” specifica quale sia la cosa bianca. Bianco determinato [cioè l’effettivo colore bianco di un particolare oggetto] non è bianco».

Il colore bianco di questo o quell’oggetto è determinato dall’oggetto stesso; l’universale «bianchezza» invece non è determinata da nessun particolare oggetto bianco; è la bianchezza non specificata.

Significato delle teorie di Hui Shih e Kung-sun Lung

Analizzando i nomi e i loro rapporti con la realtà effettuale, i filosofi della Scuola dei Nomi scoprirono «**ciò che sta oltre le forme e le fattezze**». Questa distingue tra «l'esistente entro le forme e le fattezze» e «l'esistente oltre le forme e le fattezze». «Ciò che sta entro le forme e le fattezze» è il shih; a esempio, il grande e il piccolo, il quadrato e il rotondo, il lungo e il corto, il bianco e il nero sono classi di forme e fattezze. Tutto ciò che è oggetto o possibile oggetto di esperienza ha forme e fattezze ed è oggetto o è possibile oggetto di esperienza.

Quando Hui Shih enunciò il primo e l'ultimo dei suoi «punti» egli **parlava di ciò che sta oltre le forme e le fattezze**. «Il massimo» egli disse «non ha nulla oltre se stesso ed è chiamato Quello Grande»; ciò definisce in qual maniera il massimo sia quello che è. «Ama tutte le cose in modo eguale; il Cielo e la Terra sono un solo corpo»; ciò definisce in che consista il massimo e suggerisce l'idea che **tutto è uno e uno è tutto**.

Significato delle teorie di Hui Shih e Kung-sun Lung

Poiché tutto è uno, non vi può essere alcunché oltre il tutto; il tutto stesso è il massimo; poiché non vi può essere alcunché oltre il tutto, il tutto non può essere oggetto d'esperienza.

Infatti l'oggetto di esperienza è distinto e separato dal soggetto che sperimenta; se affermiamo che il tutto può esser oggetto d'esperienza, dobbiamo ammettere che vi è qualche cosa di distinto e separato dal tutto, cioè l'esperimentatore. Dovremmo ammettere che di fronte a quello che non ha nulla oltre se stesso esiste qualche cosa di distinto e separato, il che sarebbe una contraddizione.

Anche Kung-sun Lung accennò a quello che sta oltre le forme e le fattezze perché gli universali non possono essere oggetto d'esperienza; si può vedere un qualcosa di bianco ma non si può vedere la bianchezza. Tutti gli universali che sono indicati da nomi stanno in un mondo oltre le forme e le fattezze, sebbene non tutti gli universali abbiano nomi indicanti. Nel mondo degli universali la durezza è la durezza, la bianchezza è la bianchezza.

Significato delle teorie di Hui Shih e Kung-sun Lung

Hui Shih esortava ad «amare tutte le cose in modo eguale» e Kung-sun Lung «*desiderava estendere la propria argomentazione al fine di correggere le relazioni tra i nomi e la realtà effettuale e così trasformare il mondo intero*».

Quindi pare che entrambi considerassero la propria filosofia come via al «*Dao della saggezza interiore e della regalità esteriore*».

Furono i daoisti ad applicare la scoperta della Scuola dei Nomi circa quanto sta oltre le forme e le fattezze. I daoisti furono aspri avversari della Scuola dei Nomi e nello stesso tempo i veri continuatori.